

La storia del Festival Internazionale del Film di Locarno

Autor(en): **Torriani, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034069>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Storia del Festival Internazionale del Film di Locarno

ALDO TORRIANI

Premessa

Quello che andrò dicendo stasera, non ha certamente la pretesa di essere una storia completa e tantomeno un'analisi critica dei contenuti culturali artistici del Festival¹. Più modestamente mi prefiggo di ricordare, in modo informale e libero, avvalendomi di alcuni episodi significativi e anche faceti, i due periodi temporali da me vissuti all'interno del meccanismo della manifestazione (1952-1954 e 1980-2001). Lo scopo è quello di cercare di far emergere i profondi cambiamenti avvenuti nel Festival in due distinti (e distanti nel tempo) periodi storici. Ciò a testimonianza dello scorrere del tempo, dei profondi mutamenti che si sono verificati nella società e di riflesso anche nel Festival.

Il Festival di Locarno è nato a Lugano!

Dal 1941 esistevano già a Lugano le "Settimane del Cinema italiano".

Nel 1946, gli organizzatori (distributori svizzeri e la Pro Lugano), sottoposero alle Autorità cittadine la realizzazione di una sede fissa e permanente all'aria aperta (un vero e proprio teatro), nei giardini del Parco Ciani. Contro questo progetto fu lanciato un referendum popolare. I cittadini di Lugano respinsero il progetto, in quanto non considerato prioritario per la città (sembra che la motivazioni addotte dagli oppositori fossero di carattere sociale: le case popolari a Molino Nuovo). Quindi, cadde in votazione popolare l'opzione cinema all'aperto a Lugano.

L'iniziativa è immediatamente ripresa da un gruppo di intraprendenti locarnesi, sotto la guida di André Mondini, gerente delle sale da cinema della città di Locarno, Giuseppe Padlina, distributore di film italiani (Sefifilm Lugano), l'avvocato Camillo Beretta (primo presidente della rassegna) e Riccardo Bolla, direttore della locale agenzia di promozione turistica della città (Pro Locarno). Lo scopo principale dell'iniziativa era quello di rilanciare il turismo locarnese, con una manifestazione di prestigio internazionale. Giova ricordare che si era appena usciti dalla Seconda

¹ Testo della conferenza tenuta per la Società Storica Locarnese a Palazzo Marcacci a Locarno, il 9 marzo 2016. Quale Vice-Presidente onorario del Festival del Film, ringrazio la Società Storia Locarnese e il suo presidente dott. Rodolfo Huber per avermi dato l'opportunità di parlare di alcuni aspetti sconosciuti del Festival e della mia esperienza, il Prof. Orlando Nosetti per la collaborazione e l'assistenza e la signorina Soudani per i saluti del Festival e di Marco Solari.

Guerra mondiale: la gente aveva voglia di riprendere una vita normale, di divertirsi e di viaggiare. Il neo costituito comitato si avvale quindi della Pro Locarno, che assicurava la gestione amministrativa e forniva anche i mezzi finanziari per la gestione corrente. Del comitato fondatore farà pure parte anche il Sindaco di Locarno, avvocato G.B. Rusca.

Vinicio Beretta fu primo direttore artistico del Festival che, nel 1946, inaugurò la prima proiezione, nel Parco del Grand-Hotel di Muralto, con la pellicola *O sole mio*. La sera successiva seguì la proiezione di *Roma Città aperta* di Roberto Rossellini.

Da notare che, sino al 1949, non esisteva un concorso ufficiale, con tanto di Giuria. Le premiazioni erano sostituite da dei riconoscimenti *ad hoc*, assegnati da parte di personalità o Enti presenti al Festival. La pellicola che vinse il primo riconoscimento (*An then there were none*) fu una realizzazione di René Clair, presentata sotto il patrocinio degli USA.

A titolo esemplificativo, per sottolineare la qualità dei registi che passarono da Locarno con le loro produzioni alle prime edizioni del Festival, cito alcuni nomi di film e registi divenuti poi famosi:

Ivan il Terribile, Sergej Michajlovic Ejsenstejn (dell'Unione Sovietica)
Le silence est d'or, René Clair
Paisà, Roberto Rossellini
Sciuscìa, Vittorio de Sica
Ford Apache, John Ford
Germania anno zero, Roberto Rossellini
Il Mulino del Po, Alberto Lattuada
Ladri di Biciclette, Vittorio de Sica
Roma Città Aperta, Roberto Rossellini
Don Camillo, Julien Duvivier
Casque d'Or, Jacques Becker.

Questa breve e incompleta rassegna (periodo 1946-1951), evidenzia, in modo chiaro l'importanza del Festival di Locarno.

Vale qui la pena di ricordare che, nell'immediato dopoguerra, Locarno era una delle poche tribune libere, che accoglieva importanti film del neorealismo italiano, portatori di messaggi di speranza, poco graditi in Italia, in quanto accusati di propagandare e mettere in vetrina, le miserie del paese. A queste pellicole, che narravano la realtà dei fatti, si aggiungevano anche molti film di provenienza dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'Est, che non trovavano ospitalità altrove, essendo scoppiata la cosiddetta Guerra fredda.

Nel 1966 il prof. Sandro Bianconi (animatore del locale Circolo del cinema) succedette a Vinicio Beretta quale direttore. Presidente di allora era l'avvocato e giudice Fernando Gaia. Sono anche gli anni della conte-

stazione. Le date vengono spostate a fine settembre-inizio ottobre. Il cinema all'aperto del Grand Hotel viene abbandonato (probabilmente per ragione di costi) e le proiezioni si svolgono solo nelle sale. Il concorso viene ripristinato. Di questo periodo è anche la creazione, da parte del noto scultore locarnese Remo Rossi, della scultura che raffigura il "Pardo", simbolo della città di Locarno e che accompagna tuttora la consegna dei vari premi emessi dalle giurie ufficiali.

La Federazione internazionale competente (FIAP) per i Festival, riconobbe Locarno, a patto che si abolisse il concorso. L'esperimento fu interrotto dalle dimissioni polemiche dei due direttori, le cui idee non riscontravano l'unanime consenso degli organizzatori e finanziatori. A questo momento si crea una direzione di emergenza di cinque persone, fra cui il prof. Giovanni Bonalumi, l'avvocato Giuseppe Cattori e Bixio Candolfi, allora direttore della Radiotelevisione della Svizzera italiana.

Breve elencazione dei direttori succedutisi alla testa del Festival, dopo il periodo della contestazione

- 1972-1977: Moritz de Hadeln; alla sua partenza si genera una crisi e si ipotizza di sospendere il Festival per un anno. Ginevra e Zurigo sono pronte ad occuparne il posto.
- 1978-1982 Jean Pierre Brosshard, assistito da alcuni esperti.
- 1982-1992 David Streiff.
- dal 1992 Marco Müller al quale succedono Frédéric Maire, Irene Bignardi, Oliver Père e Carlo Chatrian.

Allestimento della logistica

All'inizio la logistica era totalmente a carico della Pro Locarno, che aveva i suoi uffici vicino alla stazione delle FFS a Muralto, dove era anche ospitata la sede del Festival. I costi erano assai limitati. Negli anni Cinquanta arrivarono anche i primi contributi cantonali (ca. Fr. 40'000.-).

L'allestimento delle infrastrutture (schermo, entrata casse, platea spettatori, ecc.) era affidato all'architetto Oreste Pisenti, che si avvaleva della collaborazione di studenti, volontari e amici, tra i quali ricordo, tra gli altri, anche l'architetto Luigi Snozzi, il pittore Livio Bernasconi, il futuro architetto Tita Carloni. Durante i 10-14 giorni del Festival, nel Parco del Grand-Hotel di Muralto, aveva luogo una sola proiezione serale. Lo schermo era già allora imponente (8 x 7 m = 56 m²).

Raimondo Rezzonico, futuro presidente della manifestazione, fungeva allora da regista degli spettacoli. In considerazione della sua bella voce radiofonica e i suoi trascorsi alla RSI, egli assunse anche il ruolo di annunciatore ufficiale.

Lo spettacolo iniziava con l'alzabandiera e l'inno nazionale della nazione che presentava il film. Dopo l'invasione dell'Ungheria, da parte

dell'allora Unione Sovietica (1956), si decise opportunamente di abbandonare questa tradizione per non suscitare contestazioni pubbliche verso i paesi dell'Est.

A proposito, a quei tempi vigeva anche l'abitudine di esporre ai balconi degli immobili che fanno da corona a Piazza Grande, le bandiere dei paesi partecipanti al Festival. Dato il clima politico di quei tempi, risultava sempre problematico trovare il proprietario dell'immobile in Piazza Grande disposto ad accettare al suo balcone la bandiera dell'Unione Sovietica! Per ovviare a questa situazione, ed evitare incidenti diplomatici, si decise allora di collocarla sul balcone di Palazzo Marcacci!

Per le proiezioni diurne o private si utilizzavano anche le sale dei Cinema Rialto, Pax e Kursaal.

1952: Il mio primo contatto con il Festival

Si era appena usciti dalla Seconda Guerra mondiale e l'entusiasmo contagiava un po' tutti. Essendo nel frattempo mio padre divenuto responsabile finanziario dell'evento, il mio coinvolgimento fu automatico. Mi affidarono la cassa (tessere e informazioni) del Grand Hotel di Muralto, l'unica dotata di telefono. All'epoca le proiezioni si svolgevano solo nel parco dell'albergo. Era anche l'anno della proiezione del film *Don Camillo*. Mi capitò parecchie volte di ricevere allo sportello, attori o cineasti, giunti in stazione delle FFS, senza pompa magna e senza alcuna accoglienza. Un'atmosfera familiare, spontanea, priva di formalismi. Ricordo in particolare il grande attore svizzero Michel Simon, con il suo testone riccioluto infilato nella finestrella della cassa, mentre mi guarda e chiede «È qui che c'è il Festival?». Episodi difficili anche solo da immaginare, con i VIP che oggi pretendono quasi l'elicottero personale!

Gestione delle casse all'entrata

Come già accennato, le proiezioni, una per serata, si svolgevano all'aperto e non vi era la possibilità di ripiegare su sale adeguate. In caso di pioggia lo spettacolo veniva sospeso (eventualmente continuava a seconda dell'intensità delle precipitazioni).

Non si rimborsavano i biglietti; l'ordine della dirigenza a noi cassieri era perentorio «In caso di pioggia chiudete la cassa, spegnete le luci e recatevi immediatamente negli uffici della Pro Locarno!»

Vale la pena qui ricordare un aneddoto che data appunto di quei tempi.

Non avendo io avuto il tempo di raccogliere tutte le mie carte e di chiudere il telefono, mi trovai l'atrio di uscita già invaso dagli spettatori vocianti, che reclamavano, anche in modo poco civile, il rimborso del biglietto. Non mi rimase che barricarmi nel bugigattolo, costruito in modo precario in cartone/pavatex e

attendere lo svolgimento degli eventi, non senza prima aver chiuso con un cartone la finestrella dello sportello e aver spento la luce. Confidavo che nessuno si sarebbe accorto della mia presenza. Successe invece che una persona si arrampicò sulla cassa e siccome il manufatto non aveva un tetto, mi vide e annunciò ad alta voce «L'è chi!».

Al che la folla iniziò a tempestare di pugni la porta. Dopo un momento una voce autoritaria mi ingiunse «Le ordino di aprire!». Cosa che io non feci subito, ma alle ripetute sollecitazioni, infine aprii e la persona (in giacca e cravatta) che aveva preso l'iniziativa, mi apostrofò con un ordine perentorio «Le ordino di rimborsare queste persone.». Al mio rifiuto, suffragato dal fatto che non ero autorizzato a farlo e che la mia cassa conteneva solo tessere e solo qualche banconota, quel distinto signore, che fungeva da capopopolo, mi strappò dalle mani la cassetta (che era una rete metallica verde!) e si diresse verso il parco, seguito da un codazzo di gente.

Arrivò infine la polizia, fece le constatazioni del caso e mi chiese se per caso avessi riconosciuto i protagonisti della vicenda.

Io, diciottenne, impaurito dagli eventi, risposi positivamente e feci due nomi, per cui l'agente allestì il suo rapporto. Rientrato a casa, mio padre, che era il responsabile delle finanze del Festival, mi chiese un resoconto su quanto successo. Quando seppe i nomi che avevo fatto mi disse «Sei poi sicuro?». Al che onestamente risposi affermativamente, che effettivamente mi sembravano loro, al che mio padre aggiunse: «Domani quando firmerai il verbale al Commissariato, pensaci due volte prima, di accusare persone magari assolutamente estranee.». Effettivamente, nel dubbio, ritirai la mia denuncia (era notte, ero un po' impaurito e confuso, ecc.).

Il Commissario mi redarguì severamente per la mia imprudenza, per aver citato dei nomi dei quali non ero certo. Seppi poi, molto più tardi negli anni, che uno dei due era una personalità conosciuta ed influente del locarnese, che avrebbe potuto, con un suo eventuale intervento, mettere in discussione i sussidi che il Cantone stava per votare a favore del Festival!

Ospitalità e accoglienza

A differenza di oggi, non vi era una vettura ufficiale del Festival. Fresco titolare della licenza di condurre (1952), fungevo anche da autista tutto fare al volante della vettura di mio padre (una vettura americana Chrysler celestina, con tanto di strapuntini posteriori). Mi ricordo, tra l'altro, di aver scarrozzato per il Locarnese la prosperosa attrice italiana Silvana Pampanini, in una gita, che si concluse con un gelato (cornetto) da me offerto alla "diva", che sedeva ovviamente sul sedile posteriore e metteva in mostra tutte le sue notevoli grazie. Sembrò non gradire molto la qualità del prodotto, tanto che lo gettò dal finestrino, accompagnandolo da un epiteto che meglio è non riferire! Era il tempo delle cosiddette "maggiorate fisiche" (tra le quali anche Gina Lollobrigida, che ha pure frequentato la nostra manifestazione). Avevo 18 anni e a me, questo incontro risultò memorabile e assai emozionante.

Gite

Il Festival organizzava allora, per gli ospiti di rilievo, che non erano poi tantissimi (ricordo vagamente tra i 40-50), un ballo d'apertura e tre escursioni.

Me ne ricordo una bellissima in Valle Verzasca, assai festosa, che è stata immortalata nel libro ospiti dell'allora Albergo/Grotto Efra di Frasco/Sonogno, di proprietà della famiglia Ferrini. Il libro (che non sono riuscito a rintracciare) dovrebbe esistere tuttora e contenere dediche interessanti e ringraziamenti all'indirizzo del Festival, da parte dei VIP partecipanti.

Un'altra, memorabile, fu un'uscita serale con il battello sul lago. L'evento, che negli intendimenti doveva essere festoso, si concluse malamente, in quanto, tra gli ospiti presenti nacque una violenta rissa verbale, originata da opposti apprezzamenti sul film italiano *I sette dell'Orsa Maggiore*. Questa pellicola, che i contestatori tassavano di «apologia fascista», illustrava un'azione di guerra di un sommergibile della marina fascista italiana che, dopo aver colpito e affondato una nave alleata, “generosamente” riemerge per salvare i naufraghi. Per i detrattori quest'azione umanitaria era ovviamente impensabile che fosse stata compiuta dai fascisti! L'evento è comunque lo specchio del momento; le ferite della guerra non si erano ancora rimarginate del tutto e suscitavano ancora aspre polemiche e dissensi.

Riandando con la memoria a quel periodo, posso tranquillamente affermare che erano “tempi beati”. La Svizzera uscì quasi indenne dalla Seconda Guerra mondiale, aveva una gran voglia di fare e di riscattare quel periodo buio. L'entusiasmo era la bandiera di quel periodo, ogni iniziativa valida era benvenuta e sostenuta anche se criticamente, ma sempre in modo costruttivo. Fu l'inizio di un periodo d'oro, che sfociò nel boom degli anni Sessanta. Il Festival beneficiò appieno di questo trend positivo e poté svilupparsi anche grazie all'ingegno, alla creatività e allo spirito costruttivo e disinteressato che lo circondava. L'amicizia era un valore, al pari della parola data.

Il mio rientro al Festival

Ripresi contatto con il Festival nel 1981, allorché Raimondo Rezzonico ne divenne presidente e mi volle al suo fianco quale responsabile delle finanze.

Furono due decenni di intensa e proficua collaborazione, durante i quali il Festival ebbe modo di crescere velocemente e di assicurare definitivamente la sua esistenza, messa in discussione, varie volte, sia da parte degli addetti ai lavori, che da Enti pubblici, sponsor, privati e anche da parte dell'opinione pubblica.

Piazza Grande

Nel 1971, durante la presidenza dell'avvocato Luciano Giudici, fu deciso di riportare la manifestazione all'aperto in Piazza Grande, soluzione subito condivisa anche dall'allora sindaco Carlo Speziali. Grazie alla felice intuizione dell'architetto Livio Vacchini, si realizzò anche lo schermo gigante.

Fu un periodo di rinascita e quest'operazione assicurò così la continuità alla manifestazione e il suo definitivo collocamento. La piazza diede un volto preciso al Festival e alla sua gestione. All'inizio, le sedie in Piazza Grande occupavano un terzo della superficie.

Mi ricordo il momento in cui potemmo annunciare con fierezza di aver raggiunto in Piazza Grande 1500 spettatori. Lo schermo gigante era uno dei più grandi d'Europa (20 x 15 m = 364 m², a distanza di 80 m dalla cabina di proiezione) e fu poi successivamente ulteriormente ingrandito.

Nacque la possibilità di usufruire di più spazi per le proiezioni e ciò in modo da assicurare al numero crescente di spettatori valide alternative.

Penso di poter affermare che gli abitanti e i commerci della Piazza Grande, accolsero positivamente l'arrivo della manifestazione.

Inizialmente vi fu invero qualche problema di convivenza, dovuto a vari fattori. Ad esempio, il disturbo arrecato alla quiete notturna degli abitanti, il transito pedonale durante le proiezioni, le doppie proiezioni, i suoni amplificati degli altoparlanti, l'accesso alla Piazza Grande per gli esercenti, gli spettatori non paganti, che si intrufolano dappertutto, i problemi di sicurezza, ecc. Si cercò tuttavia, con molta forza di persuasione, di far accettare a tutti questa convivenza estiva, si pose rimedio a tante cose, con agevolazioni e altro, nell'interesse di tutti, e a poco a poco le cose rientrarono nella normalità, in quanto tutti si resero infine conto che il Festival era una ricchezza culturale ed economica per ognuno.

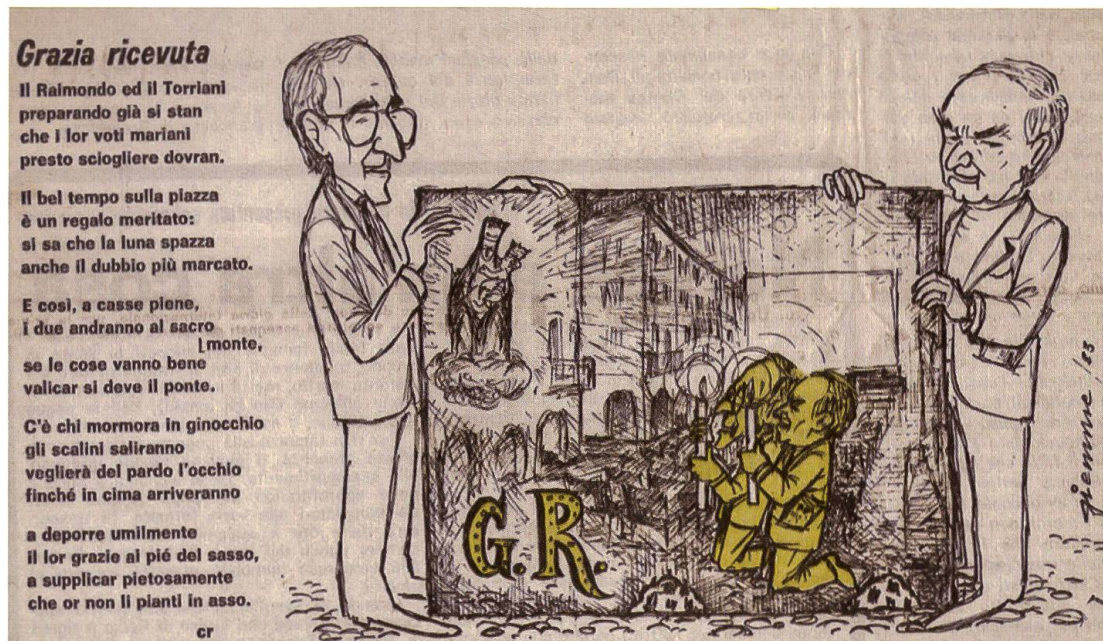
Le necessità finanziarie impellenti, fecero sì che, almeno nel primo decennio di attività, la Piazza si riempisse oltre misura (con pericoli per la sicurezza) e polemiche con i distributori di film che si vedevano così danneggiati. In seguito la capienza massima della Piazza fu fissata a 8000 persone, ridotta quindi per ragioni di sicurezza e per impegni contrattuali con i distributori.

FEVI (Federale-Virtus)

La struttura coperta del Palazzetto FEVI (3200 posti a sedere) fu utilizzata per la prima volta nel 1988. A questa struttura vanno anche aggiunti i 500 posti della Sala Morettina 2, il cinema Rex e quelli del Kursaal.

Meteo

A non essere mai cambiata è l'incognita meteorologica. E se il presidente Rezzonico "si affidava" alla clemenza della Madonna del Sasso (vedi vignette)... a me toccava essere un po' più pragmatico.



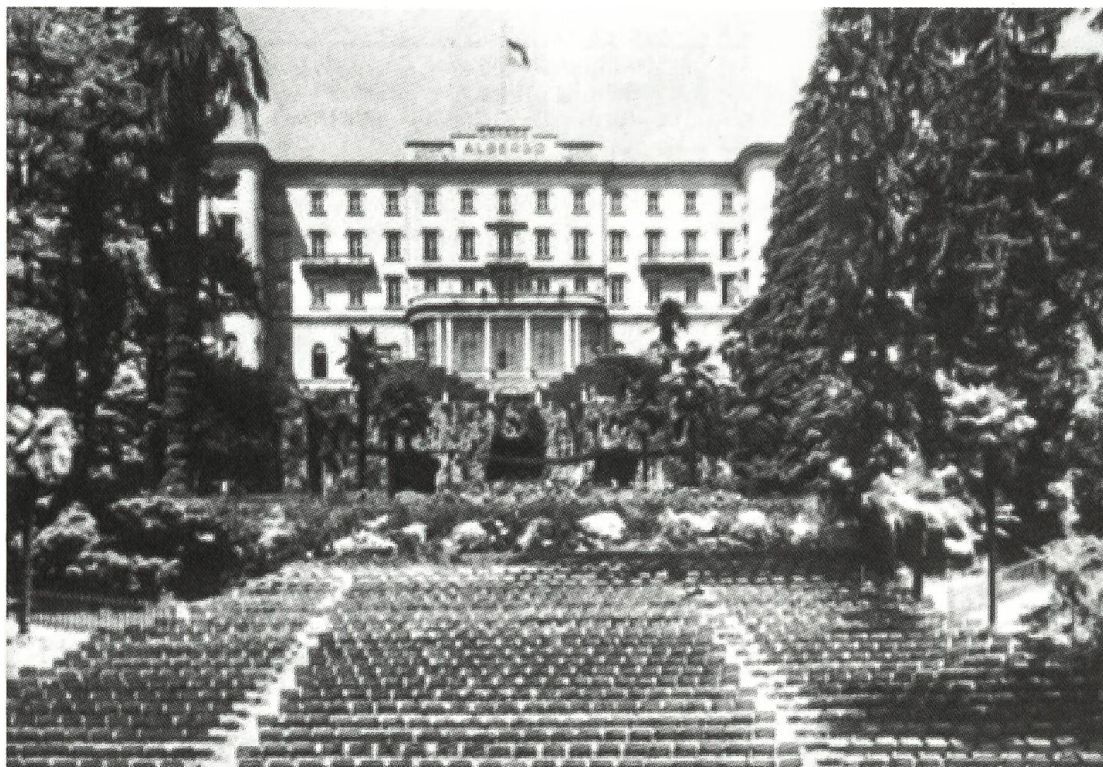
Richieste del Pardo:

Siccome ci vorrà un bel botto per degnamente sottolineare la ricorrenza, propongo al nostro Raimondo di coprire la piazza con una cupola del Botta (firmata). Ci assicureremo così un'opera d'arte e nel contempo risolveremo il problema della pioggia!

I problemi della pioggia sussistevano prima della messa in funzione del FEVI e della nuova regolamentazione con i distributori, che permette ora agli organizzatori, di proiettare lo stesso film, due volte per serata. La pellicola era tuttavia una sola e vi era un gran via vai di pellicole («pizze») dalla Piazza al FEVI. Successivamente il Festival è riuscito ad accordarsi con i distributori per ottenere, per le proiezioni ufficiali in Piazza, due set di pellicole.

Entro le 19.00, si doveva stabilire se rimanere in piazza o spostarsi al coperto. Per cercare di prevenire spiacevoli inconvenienti in piazza, abbiamo sempre fatto capo alla competenza del servizio di meteorologia di Locarno Monti. Il sottoscritto si recava ogni giorno ai loro uffici, per osservare nuvole e venti.

Si deve pur dire che negli anni Ottanta, gli strumenti in dotazione non erano così sofisticati e precisi come quelli di oggi, per cui spesso ricorrevo alla consulenza dell'amico Claudio Belloli (di recente scomparso), gerente del bar situato nel palazzo SES. In quel periodo parte della sua famiglia trascorreva le vacanze in montagna, in fondo alla valle Onsernone. Dal loro punto di osservazione privilegiato potevano avvertirci se un temporale era già passato e avrebbe raggiunto Piazza Grande in x ore! Un aiuto veramente notevole e prezioso, al pari del manuale didattico sulla meteo, che l'operatore Meteo, signor Spinedi, mi regalò per affinare le mie conoscenze in quel campo!



La storia si ripete!

Tuttavia, malgrado tutte le precauzioni, non si poteva prevedere tutto. Una serata, affollatissima con la proiezione di un film di Benigni, che aveva rilasciato un'intervista telefonica in diretta prima della proiezione, fu interrotta da un violento temporale.

Vi fu un fuggi-fuggi verso le uscite e parecchi si fermarono alle casse protestando contro gli organizzatori ed esigendo il rimborso del biglietto. Io mi trovavo barricato nella cassa principale, con un agente di sicurezza privato.

La folla di scalmanati aveva divelto con un'asta lo sportello e la finestra e ci stavano minacciando. Ad un dato momento l'agente di sicurezza, privato, ovviamente terrorizzato, mi ingiunse, con fare perentorio, di provvedere immediatamente al rimborso dei biglietti!

Gli risposi che era pagato per proteggere le casse e l'incolumità dei cassieri! Nel frattempo erano però giunti sul posto gli agenti di polizia preposti alla sicurezza della manifestazione e dispersero gli esagitati. Da quel momento feci aggiungere sui biglietti l'avvertenza che gli stessi non venivano rimborsati per nessun motivo!

Numerosi eventi critici costellarono i primi anni di vita della Piazza Grande

Mi riferisco ai vari tentativi di «scalata» del traliccio dello schermo, (tutti riusciti, malgrado le misure di sicurezza adottate!), e ciò da parte di contestatori (in prevalenza ticinesi) per temi politici di vario tipo.

I più attivi (con tanto di striscioni che srotolavano dal culmine dello schermo) sono stati senza dubbio gli «anti-apartheid», i contrari al regime vigente in Sud Africa, gli anti militaristi e coloro i quali manifestavano contro lo sponsor principale, sempre per ragioni politiche (secondo loro per il sostegno dell'UBS al regime sud-africano).

Allorché una serata mi accingevo, nella mia qualità di dirigente dell'UBS a consegnare sul palco un premio, una parte del pubblico si mise a fischiare sonoramente. Non mi persi d'animo e di rimando mi misi ad applaudire e con me parte del pubblico.

Con il crescente aumentare del pubblico in Piazza Grande, la sicurezza venne vieppiù rafforzata e si cercò, con misure sempre più mirate, di renderla un po' meno permeabile! Considerando anche le minacce anonime di vario tipo, che ogni tanto ci pervenivano.

Struttura organizzativa

Nel 1981 entra in funzione il nuovo presidente. Curioso e gustoso è l'aneddoto che concerne la sua nomina. L'anno precedente (1980), il Consiglio d'Amministrazione riunito doveva deliberare sul successore di Luciano Giudici. Dopo varie discussioni, la scelta cadde su Bixio Candolfi, allora direttore della RSI.

Lusingato, Candolfi accetta, ma solo a far tempo dal suo pensionamento previsto per l'anno successivo. A questo Raimondo Rezzonico si offre di "far da ponte" per un anno; il seguito lo sapete tutti!... Quindi, al momento dell'entrata in funzione del nuovo presidente Raimondo Rezzonico (e l'anno successivo di chi vi parla), il Festival aveva le seguenti strutture:

- Comitato esecutivo (5 persone)
- Direzione e segretariato (2-3 persone)
- Commissione artistica
- Comitato d'organizzazione.

Da precisare che, nessuno era retribuito, tutto era basato sul volontariato, all'infuori, ovviamente, delle persone ingaggiate contrattualmente (direttore, impiegati, operatori di vario tipo, ecc.)

Vorrei qui precisare che, durante la presidenza Rezzonico, non fu mai possibile (da parte di chi vi parla), introdurre al Festival un organigramma di tipo aziendale, con tanto di mansionario dei vari compiti. La struttura cresceva ed era a mio avviso necessario definire i compiti e le responsabilità. I miei tentativi andarono a vuoto e forse fu un bene con un presidente con questo profilo.

Il direttore artistico godeva, per contro, di piena autonomia decisionale.

Per la storia, la presidenza di Raimondo Rezzonico segnò una tappa cruciale nell'evoluzione, nel consolidamento e nello sviluppo della manifestazione. Egli contribuì, in modo determinante, ad assicurarne l'esistenza.

Chi era Raimondo Rezzonico?

Personalità poliedrica e esplosiva, figura un po' paterna, con la quale ho sempre intrattenuto grande amicizia e rapporti che oso definire affettuosi.

Caratterizzavano il suo carattere: generosità, polivalenza, simpatia spontanea, grande altruismo e disponibilità. Talvolta abile ad improvvisare, decisionista eccezionale, un po' egocentrista, aveva però il dono di ascoltare gli altri, anche se poi alla fine faceva sempre di testa sua!

Con la sua segretaria, Enrica Gazzaroli, costituiva gran parte dell'ossatura e dell'organizzazione del Festival di quei tempi. Molto severo con sé stesso per ciò che attiene la gestione delle risorse del Festival (costi trasferite con consorte, lavori tipografia, ecc.).

Nel 2002 nasce il premio Raimondo Rezzonico e ciò a conferma della considerazione di cui godette anche presso il mondo del cinema e degli addetti ai lavori.

Finanze (da sempre uno dei problemi principali del Festival)

L'evoluzione dei costi:

1980 (mia entrata in funzione) (con 3-4 collaboratori fissi)	Fr. 700'000.- ca.
2000 (fine mandato R. Rezzonico/Torriani)	Fr. 4'500'000.-
2015	Fr. 13'400'000.-

Struttura dei ricavi:

Sovvenzioni pubbliche	43%
Vendita biglietti/tessere	18%
Sponsor privati	31%
Diversi	8%

Evoluzione addetti ai lavori:

Totale collaboratori (2015)	647, di cui
Collaboratori fissi tutto l'anno	18
Collaboratori fine giugno-luglio	70
Collaboratori durante la manifestazione	559

Affluenza spettatori (stimata):

1952	ca. 15'000
2015	ca. 164'000
di cui nelle sale	ca. 98'000

Vero è che nel corso degli anni vi è stata un'accentuata professionalizzazione organizzativa in tutti i campi e ciò per tener testa alla competitività internazionale. Sono stati investiti molti più mezzi, sia in personale che in infrastrutture tecniche. La precarietà di queste ultime (montare e smontare ogni anno), la continua innovazione della tecnologia, la mancanza sinora di una sede fissa ed altri inconvenienti provocano costi aggiuntivi importanti che esulano dal contesto artistico vero e proprio (ricerca film, presenza Star, ecc.). Vi è da chiedersi se il festival non è condannato alla crescita e sino a quando potrà seguire questo trend!

Sponsor

Risulta evidente che senza l'appoggio concreto dell'Ente pubblico in genere (Confederazione, Cantone e Comuni) e di Enti privati, il Festival non potrebbe esistere.

Negli anni Ottanta, allorché, nella mia qualità di responsabile delle Finanze del Festival e di direttore della locale sede dell'UBS, riuscii a far ottenere al Festival la somma di Fr. 5000.- per la prima sponsorizzazione, fu già un gran successo! Mi adoperai parecchio a livello svizzero, per far capire ai miei superiori di Zurigo, che il Festival promuoveva oltre allo spettacolo, anche la cultura ed era quindi un mezzo efficace per pubblicizzare l'immagine dell'azienda. E così fu. L'UBS adottò il Festival e la cifra lievitò col tempo a sei zeri, assumendo così il ruolo di sponsor principale (oggi affiancata dai altri importanti operatori e sostenitori).

Mi ricordo a questo proposito un curioso aneddoto:

Un folto gruppo di consiglieri nazionali aveva deposto un'interpellanza presso il Consiglio Federale che mirava a cancellare i sussidi da parte della Confederazione, qualora il Festival avesse mantenuto tra gli sponsor produttori di sigarette.

Allorché il Consigliere Federale Otto Stich venne in visita al Festival, ebbi modo di parlargli in modo preoccupato di questo evento. Mi rispose: «Stia tranquillo, faccia come me: io incasso i soldi della regia del tabacco e dell'alcool che servono a finanziare la prevenzione di queste dipendenze. Non è il caso che vi preoccupiate!»

Alcuni personaggi e eventi particolari, che mi rimasero impressi nella memoria

Giovanni Spadolini, intellettuale, letterato, scrittore e politico di fama, fu a Locarno nel 1986 in qualità di Ministro della difesa del Governo italiano. Al ristorante dell'albergo Palma di Muralto, dove si teneva sulla terrazza un banchetto in suo onore e del presidente della Confederazione, J. P. Aubert, vi era pure la RTSI, incaricata delle riprese televisive dell'evento. Al momento dell'arrivo dell'ospite italiano, tutti si alzarono in piedi, creando un trambusto generale ciò che impedì alla TV di effettuare le previste riprese. A questo punto, Spadolini chiese di ripetere la scena del suo arrivo e di rifare la ripresa!

Altre piccole amenità

Nel 1996, Alberto Sordi, ricevette il "pardino" alla carriera. Quella sera fu proiettato in Piazza Grande il noto film *Il Marchese del Grillo*. Poco prima dell'inizio della proiezione, dall'uscita laterale della SES, esce una carrozza trainata da quattro cavalli bianchi, con in cassetta l'attore in perfetto costume di teatro. Grande successo in Piazza Grande e Raimondo Rezzonico che mi chiede subito «Chi ha organizzato questa cosa?». Io non ne sapevo niente, in ogni caso tagliò corto e disse «Nüm a pagon nagott! Non abbiamo soldi da sprecare!» L'operazione fu finanziata dallo sponsor principale a insaputa di Raimondo Rezzonico!

Nel 1983, l'allora sconosciuto regista di colore americano, Spike Lee, vinse a sorpresa un Leopardo di bronzo e dovette prolungare il suo soggiorno a Locarno. Il giorno successivo la premiazione e cioè la domenica mattina lo incontro in Piazza Grande e mi chiede se gli presto Fr. 100.- perché era rimasto senza soldi, promettendomi di restituirmeli al più presto. ...

Conclusioni

Il Festival è ormai una realtà saldamente ancorata nella realtà locarnese, ticinese e svizzera. Marco Solari e i suoi collaboratori hanno ripreso con molta competenza, professionalità ed entusiasmo l'eredità loro trasmessa, aprendo nuove vie e consolidando e sviluppando il patrimonio loro consegnato.

Per quello che mi concerne, ho avuto la fortuna di vivere in un'epoca genuina e irripetibile e non volgo lo sguardo al passato con nostalgia. Mi mancano forse un po' i rapporti umani di allora, oggi più asettici.



Ho avuto la fortuna di incontrare tantissimi personaggi di rilievo, sia a livello politico, istituzionale, culturale, che artistico-cinematografico. Ognuno di loro aveva le sue caratteristiche e peculiarità che mi attraevano e incuriosivano. Mi astengo dal ricordarli singolarmente (in quanto sono molti). Per me ognuno di loro aveva qualcosa di particolare e di unico, per cui meriterebbe di essere citato. Tuttavia il mio ricordo più vivo e nostalgico, rimarrà pur sempre per la persona dell'amico carissimo Raimondo Rezzonico, il presidentissimo per antonomasia!

Tutti gli altri li consegno al libro personale dei miei indelebili ricordi.